

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica</b>		<b>Politica estera</b>	
1	Corriere della Sera	10/08/2018	<i>CAPORALATO, BLITZ NEI CAMPI VENETI (E.Presazzi)</i>	2
9	Corriere della Sera	10/08/2018	<i>"NON BISOGNA EMIGRARE". POLEMICA SOCIAL SULLA FRASE CLI DI MALO (E.Bu.)</i>	3
11	Corriere della Sera	10/08/2018	<i>"BIMBI ADDESTRATI A FARE STRAGI" ORRORE E MISTERI NEL DESERTO USA (G.Olimpio)</i>	4
12	Corriere della Sera	10/08/2018	<i>RAZZI SU ISRAELE RAID SU GAZA: PROVE DI GUERRA (D.Frattini)</i>	6
1	il Foglio	10/08/2018	<i>LA SINDROME DEL COMIZIO DI TRUMP</i>	7
3	il Foglio	10/08/2018	<i>C'E' UN GUAIO CON CROCI E BURQA A LONDRA</i>	8
4	il Foglio	10/08/2018	<i>IN MESSICO IL NUOVO PRESIDENTE VUOLE TENDERE LA MANO AI NARCOS CHE MOZZANO LE TESTE (E.Cau)</i>	9
IV	il Foglio	10/08/2018	<i>C'E' UN FILO CHE LEGA LA STRAGE DI MARCINELLE CON L'IMMIGRAZIONE DEI NOSTRI GIORNI. QUEL FIL (S.Soave)</i>	10
IV	il Foglio	10/08/2018	<i>UN'IMMIGRAZIONE AMICA ESISTE (L.Borga)</i>	11
8	il Manifesto	10/08/2018	<i>L'EUROPA SCELGA TRA RAZZISMO E DEMOCRAZIA (A.Tibi)</i>	13
12	il Messaggero	10/08/2018	<i>ARGENTINA, NON PASSA LA LEGGE SULL'ABORTO SCONTRI IN PIAZZA: "INGERENZE DELLA CHIESA" (P.Del Vecchio)</i>	14
32/33	il Venerdì' (la Repubblica)	10/08/2018	<i>NAGORNO KARABAKH ANCORA TU? (M.Tacconi)</i>	15
46/47	il Venerdì' (la Repubblica)	10/08/2018	<i>RESPINGIMENTI ALL'ITALIANA, C'E' UN GIUDICE ALL'AJA? (L.Irdi)</i>	17
11	la Repubblica	10/08/2018	<i>Int. a F.Solanas: "POLITICA IPOCRITA SULL'ABORTO LA SVOLTA ARGENTINA STA PER ARRIVARE" (A.Oppes)</i>	19
1	la Stampa	10/08/2018	<i>HAFTAR SFIDA ROMA "L'AMBASCIATORE ABBANDONI LA LIBIA" (F.Semprini)</i>	21
8/9	la Stampa	10/08/2018	<i>A SDEROT SOTTO LA PIOGGIA DI MISSILI "ABBIAMO 15 SECONDI PER NON MORIRE" (F.Magri')</i>	24
9	la Stampa	10/08/2018	<i>BOMBE SULLO SCUOLABUS NELLO YEMEN E' STRAGE DI BAMBINI (R.Scolari)</i>	26
9	la Stampa	10/08/2018	<i>VITTIME E CARESTIE IN TRE ANNI DI GUERRA CIVILE</i>	27

SEI ARRESTATI

## Caporalato, blitz nei campi veneti

di **Enrico Presazzi**

**L**a piaga del caporalato non riguarda solo il Sud: scoperta una vera e propria «fabbrica» di falsi certificati medici di idoneità lavorativa per i braccianti tra il Veronese e l'Emilia-Romagna.

a pagina 15

# Il caporalato anche al Nord: medico in cella

Verona, l'indagine partita da un incidente stradale in cui era morto un bracciante. La truffa all'Inps

**VERONA** Un furgone stipato all'inverosimile: dodici stranieri che avevano appena terminato la giornata di lavoro negli allevamenti di polli e nei campi. Un'auto che lo tampone e lo fa finire in una scarpa: un morto e undici feriti.

Era lo scorso 26 novembre e l'asfalto non era quello delle superstrade pugliesi dove, negli ultimi giorni, hanno perso la vita 16 braccianti in due distinti incidenti. Tragedie che hanno nuovamente riportato all'attenzione della cronaca e della politica il fenomeno del caporalato. Teatro dell'incidente è stato in questo caso invece il Nord, autostrada A13, Ferrarese.

La vittima, Lahmar El Has-

san, marocchino di 61 anni, era uno dei dipendenti delle cinque cooperative di Ahmed

El Halami, connazionale di 56 anni arrestato nel marzo scorso nell'ambito di una maxi inchiesta contro il caporalato tra il Veronese e l'Emilia.

L'imprenditore, ora ai domiciliari (la procura ha già chiesto il giudizio immediato), gestiva un traffico stimato in circa 1,2 milioni di euro all'anno, procurando manodopera a basso costo per allevamenti e coltivazioni. E proprio indagando sul marocchino, gli uomini del colonnello Pietro Bianchi coordinati dal pm di Verona Maria Beatrice Zanotti hanno scoperto una vera e propria «fabbrica» di falsi certificati medici gestita da un professionista di 78 anni residente a San Bonifacio (Verona), Alfio Lanzafame. Il medico, portato in carcere ieri mattina su disposizione del gip Raffaele Ferraro, avrebbe rilasciato certificati di idoneità

lavorativa per i braccianti senza averli nemmeno mai visitati. Il tutto, secondo l'accusa, ricevendo circa 50 euro a pratica.

Attorno allo studio del professionista, però, non gravitavano (seppur virtualmente) solo gli «schiavi» delle coop, ma anche un vero e proprio «esercito» di furbetti delle pensioni di invalidità. Si tratta del secondo filone dell'indagine delle Fiamme Gialle che ha portato all'arresto, sempre ieri, di altre cinque persone accusate a vario titolo di corruzione, truffa ai danni dello Stato e falso in atto pubblico. Nei guai, fra gli altri, sono finiti due dipendenti dell'ufficio Inps di Verona, accusati di aver aiutato il professionista nel raggiro ai danni delle Commissioni che dovevano certificare le patologie invalidanti dei richiedenti il bene-

fit. Dalle intercettazioni sarebbe emerso che Lanzafame «istruiva» i suoi clienti prima della visita: il più classico dei campionari tra falsi invalidi che recuperano miracolosamente l'uso delle gambe e anziani che riacquistano la memoria dopo il «black out» di fronte agli esaminatori.

«In tre mesi, tra marzo e giugno, abbiamo registrato 42 casi — ha spiegato il colonnello Bianchi —. Si tratta di soggetti ora indagati per truffa». Ma l'indagine ha portato anche all'arresto di uno degli uomini del colonnello, un luogotenente della Guardia di Finanza. Amicissimo di Lanzafame, con il quale aveva un rapporto definito di «consulenza», dovrà giustificare un paio di certificati di malattia falsi.

**Enrico Presazzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**

## CAPORALATO

**I**l caporalato è un sistema illegale di organizzazione del lavoro agricolo temporaneo svolto da braccianti inseriti in gruppi di lavoro (squadre). Si tratta di un'attività gestita in genere della criminalità organizzata, volta all'elusione della disciplina sul lavoro e mirante allo sfruttamento illegale e a basso costo di manodopera. I salari elargiti ai lavoratori sono al di sotto di un livello minimo di dignità e privi dei contributi previdenziali

### La vicenda

● Il gip di Verona ha disposto ieri l'arresto di Alfio Lanzafame, medico, 78 anni, residente a San Bonifacio (Verona) e di altri cinque

● L'accusa: avrebbe rilasciato certificati di idoneità lavorativa per braccianti senza averli visitati



# «Non bisogna emigrare». Polemica social sulla frase di Di Maio

Critiche alle parole su Marcinelle: cancella la storia. Tra i 5 Stelle sostegno a Moavero. Fattori: grande stima

**MILANO** Una frase che ha scatenato la polemica (e l'ironia) sul web. Le parole sono quelle di Luigi Di Maio. «La tragedia di Marcinelle ci deve ricordare che non bisogna emigrare», ha detto il vicepremier. Precisando: «Dobbiamo lavorare per non far più emigrare i nostri giovani, il mio pensiero va a loro» e che «la tragedia di Marcinelle riguarda due Stati che si sono messi d'accordo per scambiare il carbone in cambio di vite umane». Un intervento che arrivava dopo un duro botta e risposta tra il ministro Enzo Moavero («Siamo stati una nazione di emigranti» e bisogna ricordarlo quan-

do «vediamo arrivare in Europa i migranti della nostra travagliata epoca») e la Lega («Non si può paragonare gli italiani, a cui nessuno regalava niente, ai clandestini che oggi arrivano nel nostro Paese»).

Le parole di Di Maio — spinte anche da esponenti pd — sono finite sulla graticola dei social. La dem Anna Rita Leonardi attacca con una serie di tweet. Su Twitter l'hashtag #DiMaioInsegna raggiunge le prime posizioni, tra sfottò e commenti. «La frase di Di Maio ci insegna che si può arrivare a tutto, anche a calpestare storia e sacrifici del

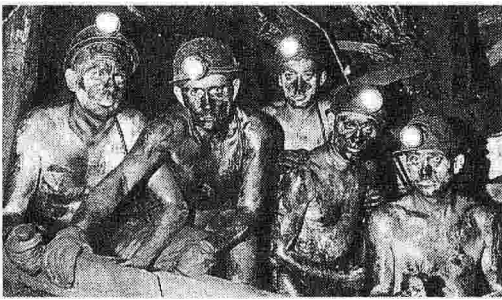
popolo che si rappresenta», commenta il senatore pd Tommaso Nannicini. Anche Andrea Romano interviene: «Se non vai a scuola, non ti bocciano #DiMaioInsegna». Prende posizione anche il centrodestra. Per Stefano Parisi «#DiMaioInsegna che al potere ci sono conformisti attaccati alla gonna di mamma». «Di Maio andasse in mezzo agli operai invece di pontificare in camicetta bianca», ribadisce il presidente del Parlamento Ue e vicepresidente di Forza Italia, Antonio Tajani.

Intanto, il caso Marcinelle rischia di creare nuove tensio-

ni nella maggioranza. Le parole di Moavero sono state riprese e commentate, infatti, anche da esponenti pentastellati. La senatrice Elena Fattori, che sui vaccini non ha seguito le posizioni del governo, ha espresso «grande stima» per Moavero. Anche il deputato ortodosso Luigi Gallo si è schierato sulla stessa linea: «Le parole del nostro ministro degli Esteri sono fondamentali perché ricordano semplicemente a tutti quanto sia importante la compassione, che è la capacità di vestirsi dei panni degli altri».

**E. Bu.**

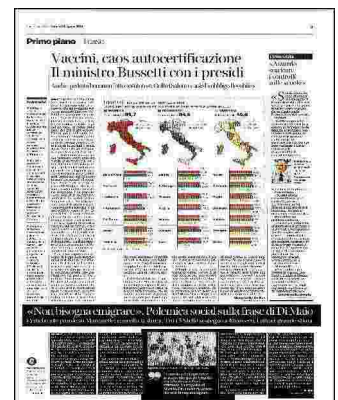
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agosto 1956 La tragedia di Marcinelle, in Belgio



**Le parole del vicepremier  
Io penso che queste tragedie  
storiche devono farci  
riflettere. La tragedia di  
Marcinelle ci deve ricordare  
che non bisogna emigrare**



# «Bimbi addestrati a fare stragi» Orrore e misteri nel deserto Usa

Erano ridotti alla fame. L'ombra del jihadismo su uno dei genitori arrestati

Undici bimbi, con un'età compresa da uno a quindici anni. Segregati in un accampamento a Amalia, in New Mexico, senza acqua e luce, cibo scarso, circondati da deserto, immondizia e desolazione. Con il sospetto che uno degli adolescenti sia stato addestrato per diventare killer di massa in una scuola. Storia dove compare anche l'ipotesi dell'estremismo islamico, visto il profilo del protagonista principale, Siraj Ibn Wahhaj.

È venerdì, gli agenti fanno irruzione in una sorta di avamposto, protetto da fossati, cataste di gomme, assi in legno, carcasse di oggetti. Al centro un tugurio coperto da un tendone in plastica. All'interno gli agenti trovano cinque adulti — due uomini e tre donne velate —, quindi un gruppo di minori, in condizioni terribili. Denutriti, sporchi, prigionieri dello squalore e del degrado. Il responsabile del campo è Siraj, ricerca-

to da dicembre, per essere scappato dalla Georgia dopo aver rapito il figlio, Abdul Ghani, di soli 3 anni e con gravi problemi di salute. Poi ci sono le sue due sorelle — Hujrah Wahhaj and Subhanah Wahhaj — il cognato, Lucas Morten, più una terza ragazza, Jaine Leivelle.

Le autorità si sono mosse dopo una duplice segnalazione. La prima riguardava la presenza proprio del latitante, la seconda era una richiesta d'aiuto lanciata dal tugurio: non abbiamo nulla da mangiare, moriamo di stenti. Ma gli aiutanti dello Sceriffo non pensavano mai di imbattersi in questo orrore. Dopo una perquisizione hanno rinvenuto i resti di un bambino, probabile che si tratti del piccolo Abdul. Sembra che il padre lo abbia sottoposto ad un rito di esorcismo mentre una donna ha sostenuto che si trattava di un rito religioso, noto come ruqya. Cosa sia ac-

caduto dopo è tutto da scoprire, compresa la causa del decesso.

La morte del bimbo non è l'unico enigma. Nell'atto di arresto si evoca uno scenario inquietante: il «capo» di questa specie di setta addestrava i ragazzini a sparare, forse con il piano di attaccare una scuola. Le armi non mancavano: durante i controlli sono state confiscate 4 pistole, un fucile Ar 15, numerosi caricatori e molte munizioni. Dunque gli investigatori dovranno scoprire se davvero stessero ideando un massacro e in nome di cosa.

Quindi uno spunto evocato da alcune fonti. Siraj avrebbe manifestazioni posizioni politiche radicali, allineato su Islam violento. Ipotesi che si lega al passato familiare dell'arrestato. Suo padre, Siraj senior, è l'imam della moschea al Taqwa di Brooklyn e non ha mai nascosto le sue posizioni non certo moderate. Il suo nome è comparso nell'inchiesta

sul primo attacco alle Torri Gemelle a New York — febbraio 1993, 6 i morti — condotto da una cellula mediorientale. L'Fbi lo mise «sotto» senza mai arrivare ad una incriminazione. Successivamente l'esponente religioso è stato testimone nel processo contro lo sceicco cieco, l'egiziano Omar Abdel Rahman, ritenuto l'ispiratore degli attentatori.

L'orco ha raggiunto il cognato a Amalia solo per sfuggire alla cattura portandosi dietro Abdul? Oppure, oltre a nascondersi, aveva pensato di usare il rifugio come base di una guerra personale? Un mix di ideologia e follia. Il ritirarsi in condizioni estreme in un posto lontano da tutti ricorda il comportamento di sette apocalittiche ma anche di alcune frange jihadiste. Toccherà agli inquirenti trovare le risposte mentre qualcuno dovrà ridare un futuro a undici piccoli innocenti.

**Guido Olimpio**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La storia

● La settimana scorsa la polizia ha trovato — in un accampamento ad Amalia, New Mexico — 11 bimbi segregati, i resti di un bimbo morto e 5 adulti che poi sono stati arrestati

● Secondo gli investigatori, che hanno trovato anche armi, alcuni bambini venivano addestrati per compiere una strage in una scuola

## Il protagonista

Il capofamiglia è figlio di un imam comparso nell'inchiesta sul primo attacco alle Twin Towers

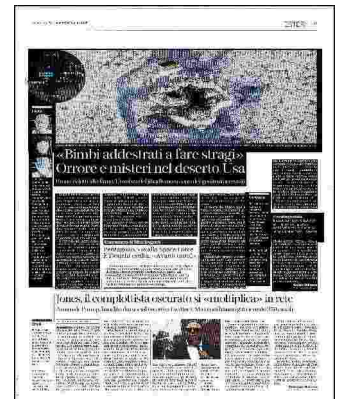
## I volti



Siraj Ibn Wahhaj (nella foto qui sopra) era ricercato da dicembre per essere scappato dallo stato della Georgia dopo aver rapito il figlio Abdul, 3 anni e molto malato (e poi trovato morto nel compound improvvisato in New Mexico) Con Siraj c'erano anche due sue sorelle, Hujirah e Subhannah (seconda dall'alto), ritenute le madri di alcuni dei bambini salvati e il cognato Lucas Morten (primo in alto), oltre ad una terza ragazza



Accampamento Una foto aerea della baracca vicino alla città Amalia, New Mexico dove sono stati trovati gli undici bambini mainutriti e il cadavere di un dodicesimo. Non c'erano né acqua e né luce e immondizia ovunque



## Ipotesi invasione

# Razzi su Israele raid su Gaza: prove di guerra

**L**a partita di calcio va avanti con il permesso dei comandanti militari. Due razzi hanno colpito dalle parti di Beer Sheva, eppure i generali israeliani sembrano convinti che almeno per la notte Hamas non sia pronta a dichiarare la guerra totale. Così la squadra della città nel deserto del Negev

gioca contro i ciprioti del Nicosia (qualificazioni di Europa League), mentre i fondamentalisti che spadroneggiano a Gaza e l'aviazione continuano la loro sfida: da Gaza i miliziani palestinesi arrivano a lanciare 200 tra razzi e colpi di mortaio (una ventina i civili israeliani feriti), i jet di Tsahal colpiscono 150 obiettivi, anche un palazzo di 5 piani distrutto. Come nell'estate di quattro anni fa, durante i quasi 60 giorni di guerra tra luglio e agosto. Benjamin Netanyahu, il premier israeliano, ha riunito il Consiglio di sicurezza: deve decidere le prossime mosse

per fermare il bombardamento contro le città attorno alla Striscia. Un ufficiale fa capire — restando anonimo — che l'esercito si prepara a invadere il corridoio di sabbia tra Israele, l'Egitto e il Mediterraneo. Se fosse necessario per la lunga durata dell'operazione — dice — «evacueremo gli abitanti in una fascia fino a 4 chilometri dal confine con Gaza». Il messaggio è per i capi di Hamas. Che proclamano di voler vendicare la morte di una donna con la figlia di un anno e mezzo (la loro casa era vicino a un obiettivo dell'aviazione) e di un miliziano. Allo stesso

tempo lasciano intendere di essere ancora disposti a valutare la tregua di lungo periodo che gli egiziani stavano mediando. I leader dell'organizzazione accusano gli israeliani di voler far saltare le trattative: questi scontri sono cominciati dopo che martedì un colpo di carrarmato ha ucciso due uomini del gruppo, i militari sospettavano fossero cecchini che avevano appena sparato. In realtà — riconosce adesso anche l'esercito — stavano partecipando a un'esercitazione.

**Daive Frattini**

@dafrattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



(segue dalla prima pagina)

Nel format del comizio, dell'adunata urlante, luoghi di eccitazione collettiva in cui i nemici del popolo, cioè i cronisti, devono ormai presentarsi con guardie del corpo e servizi di sicurezza, Trump dà il meglio di sé. Ha punteggiato il suo anno e mezzo abbondante di presidenza di *rally* di stampo elettorale nelle sue roccaforti per continuare a tenere desti gli ultra del trumpismo, e in vista delle complicate elezioni di medio termine è convinto che l'unica strategia efficace sia quella di essere presente in prima persona il più possibile, al centro dell'agone. Ha già detto che toglierà tempo ed energie ai dossier internazionali più scottanti per aiutare i candidati repubblicani in difficoltà. Del resto, è stato trasformando i palazzetti in brulicanti teatri dei bacchanali dell'America bianca che ha conquistato la Casa Bianca.

Collaboratori e strateghi elettorali si domandano però se l'iperattivismo del presidente sia un propulsore o una zavorra per

un partito che affronta elezioni che, tutto sommato, hanno carattere locale. Le singole corse si giocano nei distretti e negli stati, non sulla scena nazionale. La lezione che arriva dall'Ohio suggerisce che la presenza nell'arena di Trump è più che altro d'impiccio e perfino di danno, come ha spiegato il Wall Street Journal in un editoriale sulla "illusione dell'onda rossa". Al momento, le possibilità del Gop di mantenere la Camera sono molto basse, e l'unico modo per farle crescere è convincere quella fetta di conservatori che non sopportano il presidente a rientrare nei ranghi. I delusi, i tiepidi, i disillusi e i più malleabili fra i *nevertrumper* sono al centro delle attenzioni del partito. I sondaggisti di Tarrance Group dicono che il 33 per cento degli elettori conservatori è fedele a Trump, e a novembre lo voterà comunque. Un 11 per cento nutre molte perplessità sulla figura di Trump, ma antepone all'antipatia le posizioni politiche che invece condivide. C'è















































